



25 aprile 1945: diario di quei giorni

Quarantasette anni fa la Liberazione. Le grandi città del Nord, dopo quasi due anni di terribile occupazione nazista, venivano liberate dai partigiani che precedevano l'avanzare delle armate alleate. La data del 25 aprile, i fatti drammatici ed esaltanti di quelle giornate, sono considerati tra gli atti fondativi della nostra democrazia e di questa Repubblica. Per ricordarli l'Unità pubblica il diario inedito di Mario Tutino presentato dal figlio Saverio. Un diario tra il pubblico e il privato, che mescola attese politiche e ansie personali, affetti e passioni, che ci restituisce in pieno un clima irripetibile. Luciano Lama commenta i valori della Resistenza e il senso che essi hanno ancora oggi, mentre qualcuno tenta di metterli tra parentesi se non di cancellarli. Lo studioso Claudio Pavone rilegge le interpretazioni storico-politiche di quella straordinaria fase. E ora - dice - la Resistenza può finalmente essere compresa sino in fondo.

ALLE PAGINE 8 e 9

Alla Camera col quadripartito hanno votato Verdi e Rete; al Senato anche Pri, Lega e Msi. Andreotti si è già dimesso. Il Quirinale polemico: «I partiti non hanno sentito il botto del 5 aprile». E considera un affronto l'elezione di un dc a lui ostile

Cossiga irritato: oggi lascia?

Confermato Spadolini, Scalfaro eletto per tre voti

Ritorno al passato

STEFANO RODOTA

Il problema della presidenza della Camera è stato risolto con un'astuta mescolanza di vecchio e di nuovo, di uomini rispettabili e di finalità inaccettabili. Così, con il suo primo atto, l'undicesima legislatura debutta come una prosecuzione di logiche vecchie condannate dagli elettori, non già come una fase di possibile rinnovamento. Siamo di fronte al prologo della riedizione di un quadripartito che ammicca verso un ritorno al pentapartito e che, intanto, si prepara ad una cosmesi e ad una modesta trasfusione di sangue che potranno venire dalla cooptazione di qualche personalità di gruppo.

Sul significato dell'operazione, infatti, si possono avere ben pochi dubbi. L'artefice suo massimo è stato il segretario del Psi; la sua premessa il blocco deciso della candidatura avanzata dal Pds; il momento decisivo la riunione dei quattro segretari dei partiti della vecchia maggioranza. Un esito diverso era stato lasciato intravedere: al Pds sarebbe stata concessa la presidenza della Camera se avesse accettato un coinvolgimento nel futuro governo o almeno nella maggioranza. Ma, in questo modo, il segno politico dell'intera vicenda non sarebbe mutato. Il Pds avrebbe soltanto preso il posto del Pni, per maggior gloria di un inossidabile pentapartito.

Le ragioni del rifiuto del Pds sono ovvie e note, e vanno al di là di una sacrosanta insolenza per giochi vecchi e pericolosi. Poiché il tema del rinnovamento della politica è stato scartato in tutti i luoghi, sembrava del tutto ovvio che si dovesse dare un concreto segno in questa direzione, rifiutando la superottimizzazione delle quattro maggiori cariche dello Stato. E, invece, era proprio il gran mercato che si voleva. Perfino con un peggioramento rispetto alle già pessime abitudini del passato: si chiedeva addirittura l'accettazione a scatola chiusa di una formula di governo e di un presidente del Consiglio.

L'aver tenuta ferma la propria candidatura e l'aver rifiutato il coinvolgimento in questa trama mi sembrano ottima cosa, ed una conferma esplicita della volontà del Pds di operare senza compromessi per un effettivo abbandono delle logiche che hanno via pervertito il sistema politico italiano. Questo significativo risultato politico, tuttavia, non esclude la necessità di riflettere sul fatto che la candidatura del Pds non è riuscita ad andare oltre il consenso convinto degli eletti nelle liste di questo partito. Il Psi è rimasto chiuso in una moltiplicazione della personale collocazione del suo leader ed ha messo in opera una decisa interdizione contro la candidatura di Giorgio Napolitano, confermando così le sue grandi capacità di manovra tattica nel vecchio campo e l'assoluta sua impermeabilità ad ogni tentativo di cambiare i termini logori della discussione politica. Rifondazione comunista ha rifiutato il suo voto anche quando era divenuto chiaro che la candidatura di Napolitano si poneva in chiara alternativa al disegno di riedificazione del quadripartito. I verdi e la Rete, quest'ultima soprattutto, sono sembrati timorosi di un precoce abbraccio del Pds, che ne avrebbe appannato l'identità, e si sono improvvisamente spostati sull'opposto fronte.

Sta di fatto che l'iniziativa del Pds non è riuscita a realizzare, già in questa prima battuta, condizioni propizie ad una più larga soluzione di sinistra. Su questo bisognerà riflettere con rigore, senza farsi prendere da facili spiriti di ritorsione, per avviare appunto quel lavoro di ricostruzione della sinistra che il Pds ha indicato come uno dei suoi obiettivi. E non commentare l'assenza dei «travestiti» in tutta la fase dell'elezione dei presidenti delle Camere, visto che il loro indignarsi a parole è poco più che una facciata quando non ci sono atti concreti e visibili compiuti dagli indignati (per tacere del sostegno che aderenti al patto referendario hanno dato alla soluzione concordata tra i soci del quadripartito).

Questa vicenda parlamentare potrebbe avere un suo non indifferente strascico nelle dimissioni del presidente della Repubblica, che aveva cominciato a minacciarle già nella mattinata di ieri per cercare di impedire l'elezione di Scalfaro, a lui non gradita. Ma le dimissioni ormai bisogna darle, non minacciarle per interferire nell'autonomia attività di organi costituzionali. Bisogna smetterla con questo gioco pericoloso che continua a logorare le istituzioni e che dovrebbe far finalmente riflettere chi aveva creduto che nell'agarsi di Cossiga potesse scorgersi il germe del cambiamento.

Camera e Senato hanno i nuovi presidenti. Sono Oscar Luigi Scalfaro, eletto a Montecitorio con 309 voti, su 306 necessari, e Giovanni Spadolini eletto a Palazzo Madama con 188 voti. Per l'esponente dc hanno dichiarato di votare il quadripartito, Rete, Verdi e Pannella. Per il candidato del Pri hanno votato quadripartito, repubblicani, Lega e Msi. Intanto si parla di dimissioni di Cossiga.

P. CASCELLA G. FRASCA POLARA G. F. MENNELLA

ROMA. Scalfaro e Spadolini sono stati eletti presidenti di Camera e Senato. E forse l'ascesa dell'uomo politico democristiano alla guida di Montecitorio provocherà un' immediata e clamorosa conseguenza politica: Francesco Cossiga ha fatto sapere di considerare l'elezione di Scalfaro cosa non gradita e alcune voci dicono che oggi stesso potrebbe dimettersi. La giornata politica era iniziata con l'assemblea del gruppo democristiano che dopo il rifiuto di De Mita aveva discusso su due candidature alternative: Scotti o Scalfaro. È stato preferito il secondo nome forse anche perché era in grado di raccogliere i voti dei Verdi, di Pannella e della Rete di Orlando senza i quali sarebbe stato difficile ottenere la maggioranza in aula. Calcolo giusto dal momento che l'anziano leader democristiano ha ottenuto l'elezione con un margine esilissimo: solo tre voti. Più semplice la strada per eleggere Spadolini che ha ottenuto i consensi del suo partito,

Commenti di:

DACIA MARAINI
GIANFRANCO PASQUINO
PIERO SANSONETTI

A PAGINA 2

dei quattro della vecchia maggioranza, dei missini e della Lega. I franchi tiratori, tuttavia, hanno operato in tutte e due i rami del Parlamento: molto massicciamente alla Camera, dove sono stati 57, e in modo consistente anche al Senato, dove ne sono stati contati almeno 35. Segno delle fratture serie che in tutti i partiti che hanno partecipato a questo voto sono state prodotte dalla decisione del Psi di opporsi con tutte le sue forze alla possibilità che fosse eletto il candidato del Pds Giorgio Napolitano.

E oggi è una nuova giornata politica con la suspense. Il presidente della Repubblica ha detto ai giornalisti: «Non vi consiglio di andare in vacanza». E poi ha ironizzato sulla data del 25 aprile: «Forse per qualcuno sarà davvero la festa della liberazione». Se Cossiga decidesse questa volta davvero, dopo tante promesse mancate, di lasciare il Quirinale, tutta la crisi politica che le elezioni di ieri non hanno risolto subirebbe un violento processo di accelerazione.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Occhetto: «Volevano intrappolarci»

A PAGINA 6



La Malfa: «A Craxi resta solo Pannella»

A PAGINA 4

De Mita: «Ma i giochi restano aperti»

A PAGINA 4



Nuove rivelazioni: denunciati finanziamenti in nero per due partiti

A Milano 150 miliardi di tangenti

Gli imprenditori accusano i politici

Centocinquanta miliardi. A tanto ammontano le tangenti accertate finora dagli inquirenti che indagano sul «caso Trivulzio». Gli imprenditori arrestati, e in libertà vigilata da ieri, hanno ammesso il versamento di 20 miliardi. Alcuni hanno affermato di aver pagato partiti per finanziare la campagna elettorale o per far approvare leggi. Ormai sotto tiro la maggioranza degli enti pubblici di Milano.

MARCO BRANDO

MILANO. Ammontano a 150 miliardi: le tangenti di cui sono venuti a conoscenza, in due mesi, gli inquirenti impegnati nell'inchiesta «Pio Albergo Trivulzio». Una cifra che è stato possibile accertare perché, a Milano, il fronte dell'omertà sta cedendo. In tanti stanno parlando. E il caso anche degli otto imprenditori arrestati tre giorni fa per corruzione e in libertà vigilata da ieri sera. Qualcuno ha detto di

aver pagato alcuni partiti per far approvare leggi e delibere o per finanziare la recente campagna elettorale. Quali partiti? Non si sa ancora; per ora sono coinvolti nelle indagini esponenti socialisti e democristiani. Inoltre gli otto imprenditori hanno confermato di aver sganciato, da soli, tangenti per un valore complessivo di 20 miliardi. Ormai è sotto tiro dei giudici la maggior parte degli enti pubblici di Milano.

A PAGINA 10



Marco Brando

L'uomo di frontiera del cattolicesimo militante

Incidente a padre Balducci

È in coma irreversibile

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CESENA. «Se ne va un profeta» non ci sono speranze per padre Ernesto Balducci, vittima di un incidente stradale vicino a Faenza. «Come profondo elettroencefalogramma senza attività elettrica», dicono i medici. Gli amici del Cenacolo e di Testimonianze, davanti al reparto di rianimazione, ricordano l'uomo ed il sacerdote. «Ci accorgiamo ora del privilegio goduto: riusciva a metterci addosso l'inquietudine capace di produrre frutti». Nato nel 1922 a Santa Fiora sul Monte Amiata, figlio di una modesta famiglia di minatori, padre Balducci è entrato negli scolopi e, dopo gli studi teologici, si è laureato in lettere. Collaboratore di Giorgio La Pira, padre Balducci è noto per l'impegno religioso e sociale; è stato tra i promotori del movimento pacifista in Italia e si è sempre schierato per l'obiezione di coscienza.

A PAGINA 17

Un compagno di tante idee

RENZO FOA

Ernesto Balducci gravemente ferito. Ernesto Balducci in fin di vita. Ernesto Balducci in coma irreversibile. La speranza e il rifiuto di accettare l'idea della sua fine si sono affievolite ora dopo ora. Con una sola consolazione, però - credo - la più importante: quanto abbia pesato e pesi nella sinistra questa straordinaria figura di intellettuale e di religioso, di utopista e di politico, di leader e di semplice frate. Una figura al centro di passioni e di giudizi spesso opposti, forse proprio per la sua coerenza e linearità e, quindi, per la sua «anomalia» in questo mondo.

Un'«anomalia» che, tra l'altro, non deve essere stata secondaria nel favorire ed arricchire il rapporto fra lui e l'Unità. Di questo soprattutto vorrei parlare, perché certamente altri, come Pierluigi Onorato in un'altra pagina di questo giornale, possono scrivere della complessità di Ernesto Balducci meglio di me. E vorrei parlare soprattutto di questo rapporto in uno dei momenti più tormentati degli ultimi anni, per il mondo e per la sinistra italiana, cioè la guerra nel Golfo. Furono i mesi in cui la sua collaborazione a questo giornale, fino ad allora continua ma non frequente, diventò per lui - e penso anche per noi - una sorta di strumento di lotta delle idee e di battaglia politica che sentivamo molto forte. Perché forte era la carica che il fondatore di Testimonianze metteva nei suoi editoriali, forte era l'urgenza di marcare i valori che quella guerra contestava e promuoveva nello stesso tempo, forte era (e purtroppo è ancora rimasto) il bisogno di far capire a tutti che dal sarebbe potuto nascere un nuovo ordine mondiale, incentrato sull'Onu, con una pratica politica che si muoveva secondo altre logiche. E credo che la grande amicizia stretta fra lui e l'Unità, al di là di un normale rapporto di collaborazione, sia nata proprio in quei mesi così difficili, così cruenti e così sanguinosi. Gli articoli che ci mandava erano sempre seguiti da consensi o da polemiche. Polemiche non solo di suoi avversari, all'interno della stessa sinistra, ma anche perché non ricordarlo - da parte di suoi amici. E credo che questo fosse anche un suo grande merito: quello di saper essere nello stesso tempo uomo di dialogo e uomo di scontro, ma sulle idee.

Volevo dire solo questo di un amico come Balducci. Volevo dirlo subito, mentre i bollettini medici ci dicono che è sempre più piccolo il filo di speranza che resta. Volevo ricordare che sta morendo un grande uomo, dalla grande passione e dalle grandi idee, che si possono anche non condividere tutte (e mi è capitato tante volte), ma che sono tutte molto utili e nobili.

PIERLUIGI ONORATO A PAGINA 17

Ora scriviamo la storia dell'universo

Il satellite della Nasa, osservando le grandi nubi di materia al confine spazio temporale del cosmo, ha avviato a soluzione qualche problema e ne ha complicati altri. Non c'è niente da fare, nonostante gli sforzi dei ricercatori, la scienza si rifiuta ostinatamente di proseguire il linea retta.

Cerchiamo di spiegarci. L'universo vicino a noi, ci appare popolato da oggetti straordinari e diversissimi, come le quasar, le galassie, le pulsar, le supernovae. Al contrario, l'universo lontano ci è sempre apparso come un enorme massa di gas perfettamente uniforme e tutta alla stessa temperatura. Il problema che ha fatto soffrire i cosmologi negli ultimi vent'anni è stato quello di collegare queste due immagini così in contrasto tra loro. Un collegamento indispensabile per verificare quanto fossero fondate le nostre idee sull'origine dell'Universo.

Un universo che a un certo punto, molto presto, della sua storia era perfettamente omogeneo e ora ci appare pieno di ogni varietà di oggetti. Le misu-

La scoperta delle grandi nubi ai confini estremi dell'universo fatta dal satellite Cosmic Background Explorer della Nasa sta entusiasmando mass media e scienziati in tutto il mondo. Alcuni sostengono che sia tra le più grandi scoperte di questo secolo nel campo della cosmologia. Quelle nubi sono la

conferma della teoria del Big Bang e spiegano come si sono formate le galassie e le stelle. Ma, come sempre accade nella scienza, la scoperta mentre risolve alcuni problemi, altri ne apre. Ed in ogni caso bisogna fare attenzione. I risultati del Cobe vanno riconfermati al più presto.

FRANCESCO MELCHIORRI Astrofisico Università La Sapienza di Roma

re del satellite Cobe sono le prime a cogliere delle sue pure piccolissime disomogenità così lontano nello spazio da poter pensare che si sta guardando alla fase iniziale del cosmo. Perché in astronomia lontano vuol dire passato, e vicino presente. Forse, ora possiamo incominciare a scrivere il grande libro dell'evoluzione dell'universo. È un po' come quando, in paleontologia, si è scoperto che l'Archeopteryx era l'anello di congiunzione tra rettili e uccelli.

I risultati di Cobe coronano uno sforzo decennale dei cosmologi. La ricerca è iniziata nel 1980 quando un gruppo di astrofisici dell'Università di Roma La Sapienza, lanciando un pallone stratosferico «videre» segnalò di ampiezza simile a quelli osservati oggi da Cobe, ma la brevità dell'esperimento non permise di fugare i nostri dubbi: si poteva essere stati tratti in inganno da sorgenti di radiazioni presenti nella nostra galassia.

Comunque, il risultato ven-

ne pubblicato sull'Astrophysical Journal, sottolineando i problemi ma anche indicando la possibilità di aver rivelato un'«irregolarità» cosmica.

Seguirono altri esperimenti da parte dei ricercatori del MIT e del gruppo di Berkeley tutti con risultati simili e con uguali incertezze.

Cobe ha confermato i risultati e fugato le incertezze al di là delle più rose aspettative. Questi risultati sono da un lato una straordinaria conferma della teoria dell'inflazione,

A PAGINA 18

Tutti i lunedì un libro d'arte

con
L'Unità
Lunedì 27 aprile

la 3ª serie de
I GRANDI PITTORI

Giornale + libro L. 3.000